

## CERTOSA IN VIVA VOCE

Ricordi, testimonianze, fotografie per una biografia del quartiere a più voci



### **Negozi della vecchia Certosa**

Quanti negozi c'erano a Certosa negli anni della mia infanzia... anni 50-60!

Ricordo il negozio della Vittorina, in piazza Petrella, pieno di bottoni, di fili colorati e di stoffe che mi affascinavano e dove andavo a comperare quello che serviva a mia madre che cuciva. Quando mi chiedevano cosa volessi fare da grande dicevo: "la Vittorina!"

E poi ancora la Gestri e Carletto per l'abbigliamento, la Segato per i vestiti da bambini e le mitiche drogherie, come Giuliano in via Jori, Luigino in via Piccone e un'altra in piazzetta Piombino, che vendevano legumi e farine nei sacchi, caramelle e perfino stoccafisso, con odori particolari che ancora adesso, se ci penso, sento.

In poco spazio, in una piccola piazzetta alla fine di via Ariosto, c'erano ben quattro negozi: la Stellina alimentari, due fruttivendoli – Federico e la Palmira – e la Clinica delle bambole; più su, in via Mansueto due mini supermercati e una latteria.

In via Jori la pasticceria Colombino ci offriva bignè e cannoli e, dall'altro ingresso di via Canepari, pane e focaccia. A fianco la grande confetteria Bodio e di fronte il bel negozio di scarpe Pozzolo e la gioielleria D'Alessandro.

A cavallo degli anni 50-60 ho lasciato Certosa per 4 anni per andare in Sicilia dove mio padre era stato trasferito per lavoro. Quando lui, per incarichi lavorativi doveva venire a Genova partivo anch'io con lui: sentivo tanto la nostalgia per la mia Certosa e i miei amici! Sono ritornata una decina di volte: partivamo da Messina a mezzogiorno e al mattino seguente arrivavamo a Genova con il Treno del sole. Mio padre poi con il tram da Principe mi portava a Certosa da un'amica (si ripartiva poi alla sera!). Soffrivo il mal di mare, di treno etc. per cui, come arrivavo a destinazione, alla fermata di via Jori, proprio di fronte a Colombino, immancabilmente lasciavo un ricordo e vomitavo l'anima... ma finalmente ero a Certosa!

Altri negozi che ricordo con nostalgia sono Modestino, che vendeva lane insieme alla moglie: durante l'alluvione del 1970 ebbero il negozio, e l'abitazione che era nel retrobottega, completamente allagati; con gli amici siamo andati ad aiutarli: io con altre strizzavamo i gomitoli di lana e i ragazzi spalavano fango.

Andavamo poi, soprattutto alla Domenica, a prendere il gelato dal mitico Pittaluga, dove ora c'è la fermata della Metro a Brin. Che colombini, panere e cremolati!

Un altro negozio era il panettiere Clement, vicino alle Scuole Ariosto. Ricordo grosse brioches spolverate di zucchero a velo, buonissime, a 25 lire, e un profumo di forno e cose buone: le signore infatti, quando cucinavano polpettoni e ripieni, li portavano lì per cuocerli nel forno a legna, anche perché probabilmente in molte case il forno non c'era.

Certosa è stato, e nonostante tutto lo è ancora, un bel borgo attorno alla sua antica chiesa e al suo chiostro, ai suoi giardini dove da bambina andavo a giocare a nascondino o a guardie e ladri e a scambiare le cartoline.

Sento ancora forte questo senso di appartenenza a questo territorio e spero che possa essere così anche per molta altra gente!

***Anna Dea L'Abbate***

### **La Domenica a Certosa negli anni 60'**

Negli anni sessanta ero un teen-ager, anche se il termine non ci era ancora arrivato dall'Inghilterra. Io facevo parte di "quelli della Chiesa" cioè i ragazzi che frequentavano la parrocchia di San Bartolomeo, contrapposti a "quelli degli Amici Certosa e della Concordia" che frequentavano gli omonimi circoli, ancora oggi esistenti e in via Fillak e in via Certosa, vicino a quello che allora si chiamava il "ponte del dazio".

Ho scritto "contrapposti" ma non nel senso di inimicizia, erano solo diversi luoghi di ritrovo, uno strettamente cattolico, gli altri più laici; anzi i rapporti erano continui e anche amichevoli, soprattutto in occasione di sfide calcistiche sul "piazzele".

Per noi "della chiesa" la Domenica non poteva che iniziare con la Messa! Ci vedevamo alla Messa delle 8, allora le Messe si celebravano ogni ora dalle 7 alle 12, e subito dopo, saltando anche la colazione, – si andava a messa digiuni. perché per fare la Comunione ci si doveva astenere dal cibo a partire dalla mezzanotte - ci precipitavamo sul piazzale per giocare a calcio.

Il piazzale, oggi chiamato più pomposamente "campo da calcetto" non aveva il fondo in erba sintetica come oggi: era un rettangolo polveroso e abbastanza accidentato, aveva anche due tombini di ferro al centro, e naturalmente noi giocavamo con gli abiti e le scarpe "della domenica". Vi lascio immaginare in che condizioni erano alla fine; anche se cercavamo di ripulirci, le scarpe in particolare, con uno straccio bagnato con la saliva. Ancora adesso non so come potessimo tornare a casa senza essere aspramente rimbrottati dalle mamme: in effetti non ricordo particolari scenate al ritorno.

La partita si concludeva con la "gara dei rigori": ci giocavamo 50 lire a testa e quasi sempre si aggiudicava il premio Vito Venezia... ma lui era già quasi un professionista visto che giocava nei ragazzi della Samp!

Ancora un aperitivo, una semplice spuma, nel bar della Società Cattolica e poi a pranzo!

Nel pomeriggio, specie nei primi anni 60, si andava al cinema parrocchiale: l'ingresso era libero però ci voleva il tesserino con i due timbri che attestavano la presenza al Catechismo e alla Messa.

Verso la fine dei '60 si andava anche nei cinema della delegazione: il Colombo, di fronte all'attuale Banca Carige; il Ligure costruito al posto del glorioso Teatro omonimo, dove ora si trova la Conad e l'ex Unicredit; il Ferroviario, dove ora c'è il Cinema Albatros.

E qui cominciarono i problemi: per noi "della chiesa" non tutti i film erano permessi! Dovevamo allora controllare su "Il Nuovo Cittadino" – il giornale cattolico genovese - la pagina degli spettacoli. Qui ogni film era classificato con una lettera: T per tutti (pochissimi film, praticamente Biancaneve, Bambi...) A per Adulti, R per adulti con Riserva (film che ora vanno tranquillamente nelle fasce TV protette), S sconsigliato, E esclusi.

I nostri genitori ci concedevano di vedere, al massimo, i film A, rarissimamente quelli R; degli altri nemmeno a parlarne.

Gli amici mi ricordano ancora oggi di quella domenica che non avevamo a disposizione il Nuovo Cittadino... ma la Curia genovese aveva pensato anche a questa eventualità: c'era a disposizione il numero telefonico di Cineguida che forniva le informazioni sul giudizio morale di tutti i film!

Confesso che qualche film S o E siamo riusciti a vederlo, naturalmente di nascosto dai nostri genitori: con gli amici ricordiamo ancora la memorabile visione di un ... capolavoro del cinema mondiale: Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda e tutta calda con Edwige Fenech e Pippo Franco.

Dopo il cinema si correva a vedere i risultati delle partite di calcio: il bar Ring e il bar Pinin avevano un cartello affisso all'esterno che li riportava tutti, sì tutti perché, ai giovani sembrerà strano, ma allora si giocavano sempre tutte le gare alle 15 di domenica.

Spesso la domenica si concludeva con una visita alla Gelateria Pittaluga, in zona Metro.

Giuseppe Pittaluga, per tutti il Pitta, era famoso, oltre che per la qualità dei suoi prodotti, per il "gelato con il giro": dopo aver accuratamente preparato il cono te lo porgeva roteando abilmente il braccio dall'alto al basso e poi di nuovo in alto, e il gelato non cadeva mai! Qualche volta, se avevamo qualche lira in più ci sedevamo con le ragazze al tavolino per un "Colombino" (cioccolata con panna) sotto l'occhio vigile del Pitta che ci rimproverava anche solo se mettevamo un braccio sulla spalla della nostra ragazza.

E qui finiva la nostra domenica... potrei dire "bei tempi" ma penso che tutti i tempi siano belli: erano solo "tempi diversi".

**Roberto Cambiaso**

## **I macarones di Certosa**

Io che scrivo sono nata nel quartiere di San Teodoro nella zona di Dinegro per capirci...nel 1957. Di Certosa ho conosciuto varie persone ed è per questa ragione che ho frequentato Certosa...di questo vorrei scrivere.

Venni a Certosa a far visita a una dottoressa ginecologa amica che abitava lì e mi invitò a casa sua. Conobbi al Morgavi e frequentai Fabio figlio e fratello di panificatori conosciuti a Certosa che mi portò a casa sua un po' in collina con il quale condividemmo il piacere di vedere le partite di calcio. Io di mio figlio e lui di suo nipote entrambi ...calciatori in erba!

Più volte entrai nel negozio di via Ieri del figlio di una collega dipendente comunale come me che ivi vende le sue creazioni in cuoio e pellami ... come il padre bravissimo artista o meglio artigiano ...

A Brin arrivo con il metrò e da lì proseguo a volte con il bus n°7 verso Bolzaneto dove ha lo studio il mio medico Omeopatico....

Dopo il crollo del ponte siamo venute col gruppo di balli popolari che frequento ad animare un pomeriggio di mercatino alla Certosa ... Al Teatro Albatros ho visto a volte bei film nel passato e proprio lì prima che scoppiasse l'emergenza Covid 19 ho partecipato a un corso di Danze greche... e ho scorto lì davanti la piccola pasticceria dove per la prima volta a Genova tornata dalla Francia vidi i macaroni.... Che stupore trovarli ...a Certosa !!!e che bravura dimostra il pasticciare!!!

Eccomi

**Enrica Oliveri**

## A mae Certosa

A chi non sa parlare il dialetto genovese mi permetto di segnalare che il titolo indicato qui sopra si pronuncia così: 'a mè Certusa' e si capisce, penso, che vuol dire 'la mia Certosa'. Certosa: dove sono nato e ho cominciato ad esprimermi in 'zeneize', sì in 'genovese'. Poi ho anche cominciato ad amare la lingua italiana, e vi dirò di più, anche le lingue inglese e francese. Le parole coi loro diversi suoni mi hanno sempre affascinato, come mi hanno sempre dato fastidio i miscugli, cioè quel mettere, per esempio, parole inglesi parlando italiano - com'è di moda oggi. Anche quei cartelli in inglese per le nostre strade: 'on the wall' oppure 'street art' ... ma perché mai?! Se si deve per forza mostrare queste frasi allora ... beh, ditelo in zeneize: 'in sce mûage' e 'arte da stradda'! Lasciamo comunque che l'inglese la faccia un po' da padrone; d'altronde ormai non si dice più 'si' si dice 'okay': Nella mia vita ho fatto anche l'insegnante nella scuola media e insegnavo a recitare alcune poesie del nostro Edoardo Firpo - non era facile trovare alunni che parlassero col profumo della nostra terra, profumo anche duro, ma non privo certamente di liricità. Mi sono accorto che i giovani hanno amato i suoni di Firpo, il ché mi ha sempre commosso. Anche all'oratorio parrocchiale di San Bartolomeo avevo insegnato una piccola dolce poesia di Vito Elio Petrucci, cioè 'Celestino'; è passato un po' di tempo da allora, ma a volte mi capita d'incontrare qualche creatura di quell'estate ed è così bello ricevere col sorriso questa frase. 'Lo sa, che me la ricordo ancora quella poesia?' e me la dice:

*Mi te prego pe'n gatto, Segnô  
trattilo da cristian  
inte questa casa  
o g'à portòu do ben.*

Ho conosciuto, nella mia vita, persone importanti e gentili come un comune certosino (addirittura anche un premio Pulitzer, un americano dal cuore d'oro come pochi), e non ho mai sentito invidia per niente e per nessuno - mi chiedo se questo sia anche dovuto al fatto che sono nato qui! Ma i buoni sono dappertutto, non è vero? Anche i cattivi, qualcuno potrebbe dirmi. Per loro una preghiera in più. Mi sono sempre sentito riconoscente a certi sacerdoti della mia parrocchia - una parrocchia che è pur sempre un santuario, la breve salita per accedere alla chiesa fa faticare le persone anziane come se andassero a una specie di minuscola Madonna della Guardia) ...primo fra quei sacerdoti, mi piace ricordare don Luigi Centanaro, un miracolo di prete.

Non ho mai pensato di scegliere qualcosa di meglio di Certosa. Perché mai? O l'è o mae recanto, o mae rifuggio, dove ò conosciùo a Primma, a scia Mira, l'amigo Stefano, e trae figge da scia Celona - ùnn-a ciù bella de l'atra, o Pippi, o scio Bologna, a scia Jole ca l'ea staeta soubrette inte na compagnia d'operette, anche n'atra scia Jole ca recitava in zeneize così ben, Armando o postin come portava lettere da tutto o mondo (avevo l'abitudine di scrivere a molti personaggi e ricevevo di

continuo foto con dedica da nomi come Bartali, Natalino Otto, Bette Davis, Henry Fonda, Carla Boni ... due foto firmate dal Quartetto Cetra! ... ) ...

Basta così, ò vosciùo dí d'ue parolle ... Ah, rimettiamoci a parlare italiano: Basta così, ho voluto dire due parole, così come mi venivano spontaneamente - eh sì, diciamolo pure: dal cuore - e chiudo così questo momento di verità.

***Ernesto G. Oppicelli***



### **Lo sport sul tetto del Mercato Comunale**

Non si può certo dire che a noi certosini la fantasia ci abbia mai fatto difetto!

Vi spiego il perché.

In questi giorni di forzata permanenza tra le mura domestiche, oltre a scrivere molto, ho dedicato una parte del mio tempo a riordinare le tante foto che, frettolosamente, avevo riposto in alcuni scatoloni nei frenetici ingressi nella mia casa in via Porro, dove viveva ancora mia mamma, per recuperare le nostre cose dopo il crollo del ponte.

Com'era naturale che accadesse, ho impiegato molte ore nel tentativo, ancora non ultimato, di metterle in ordine.

Troppi ricordi, troppe emozioni, sono affiorate nella mia mente per ogni immagine che cercavo faticosamente di sistemare; luoghi, persone, aneddoti e mille storie legate alla mia vita e ancor prima che io nascessi.

Tra le tante mi capita una foto del 1969.

La foto è bellissima: rigorosamente in bianco e nero, riprende otto persone che guardano una partita di pallacanestro e, come ogni fotografo sogna, nessuna di loro guarda l'obiettivo.

Una classica foto di sorpresa.

Si vedono sei ragazzi (tra cui il sottoscritto), una ragazza con una splendida frangia e un'elegantissima donna intenta a marcare i punti sul referto.

Come non ricordare il nome di questa energica, determinata Signora: la mitica Cesarina Spallasso, vero cuore pulsante dell'UISP Rivarolo del presidente Franco Martello, che ha letteralmente preservato con lo sport intere generazioni di adolescenti da percorsi di vita "alternativi".

Ma il fatto ancor più strabiliante della foto in questione è dove questa simpatica combriccola di atleti, pronti a entrare in campo, sia stata immortalata.

Una palestra? Un campetto di quartiere? Il cortile di una scuola?

Niente di tutto questo.

La partita si svolge su un tetto.

No, non sono vittima di allucinazioni o improvvisi attacchi di follia: tutti questi ragazzi giocano sereni e festosi sul tetto del mercato rionale di Certosa, attrezzato con canestri, linee di gioco, qualche sedia, un tavolino.

Naturalmente l'impianto era sprovvisto di spogliatoio anche perché al progettista non penso che possa essere venuto in mente che qualche ardimentoso Presidente ci avrebbe fatto giocare una squadra di pallacanestro!

Un'altra cosa mi ha colpito è l'abbigliamento: avete presente una squadra NBA? Dimenticatevela niente di più lontano. Non ci sono due ragazzi con lo stesso pantaloncino, nessuno ha scarpe da basket, alcuni hanno una visiera, non un berrettino proprio una visiera, per proteggersi dal sole essendo su un tetto non avevamo soffitto.

Ma la fantasia non mancava e così, mentre le mamme facevano la spesa, noi potevamo giocare tranquilli senza il pericolo di essere investiti da un'auto o che un pezzo d'intonaco del soffitto potesse staccarsi e caderci sulla testa.... al massimo ci poteva colpire un meteorite!

Curioso ancora ed esce un'altra foto... ma quanti eravamo? Decine di ragazze e ragazzi, su un campo di piastrelle e per tetto un cielo di stelle... il mercato di Certosa, la nostra gioventù.

**Luciano Ricci**

**Questi i primi scritti che ci sono arrivati al tempo del #coronavirus – marzo/aprile 2020**

**Se volete mandarci anche voi ricordi, foto, testimonianze di vita nel quartiere scrivete una email a [certosa@suqgenova.it](mailto:certosa@suqgenova.it) o un whatsapp al tel. 329. 2054579**

**CertOSA in viva voce continua!**